

# LA M A G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Ufficio)	Ciascun numero Centesimi 10. Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Maga, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Ales- sandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80.		TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50.
SEMESTRE . . . " 5. 50.		SEMESTRE . . . " 8. 50.
ANNO . . . " 10. 50.		ANNO . . . " 16. —
A domicilio più " — 80.		
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		
Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.		

*Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s'intendono Abbonati di fatto, e perciò pregati all'invio del relativo Vaglia Postale.*

## PREDICA DECIMA OTTAVA

### LO STATUTO

*Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?*

ALFIERI.

Uditori, eccoci alla vigilia della Festa dello Statuto. Oggi gli inviti delle Autorità, domani lo squillo dei sacri bronzi, l'agitarsi delle bandiere, il luccicare delle armi, la pompa delle nazionali assise e i popolari trattenimenti vi chiameranno a festeggiarne l'anniversario.

Lo festeggerete voi? come lo festeggerete? e perchè lo festeggerete?

S'io mi volgo intorno a questa Tribuna e interrogo il voto popolare, mi sento rispondere con un'altra domanda: e dove sono i motivi di festeggiare? Quali sono i benefici che Genova ha ritratto dallo Statuto? Dove sono le cause e gli indizii della Genovese esultanza? Forse i vantaggi materiali a noi accordati? Forse i diritti politici e la libertà della stampa e degli individui rispettate nel modo che tutti sanno? Tempo è questo per Genova non di festa, ma di funerali e di profondo corruccio; rimanga dunque la festa nelle regioni ufficiali e tra le mura della favorita Capitale; noi figli diseredati non possiamo che piangere; il dolore è la più conveniente delle nostre dimostrazioni.

Comprendo la ragionevolezza di una tale risposta, perchè anch'io alzai non ultima la voce contro le usurpazioni che si compiono tutti i giorni a nostro danno per favorire una Città sapella; anch'io mi associerei con voi nell'idea di protestare in tale occasione coll'indifferenza e colla mostra del generale cordoglio contro lo stupido municipalismo che va ogni giorno scaldando gli elementi della nostra esistenza per farci divenire gli Iloti del Piemonte; ma lo farei se una tale dimostrazione negativa potesse apparire, siccome veramente sarebbe, fatta contro gli

uomini che tengono ora nelle mani le redini dello Stato; e non piuttosto contro le istituzioni che ci governano, e contro lo Statuto stesso; e lo farei soprattutto se i confini d'Italia fossero al Po ed al Ticino, e al di là di questi non vivesse la parte più numerosa dell'Italiana Famiglia con occhi fiduciosi rivolta a quest'ultimo faro della libertà della Penisola. Ma la protesta del silenzio e della freddezza nostra potrebbe essere interpretata come una prova d'avversione alle istituzioni più che agli uomini, allo Statuto più che ai Ministri, alla libertà più che alle violazioni di essa; potrebbe parere indifferenza pei destini della Patria comune, per le lagrime dei nostri fratelli, per le speranze dell'Italiano riscatto, e mentre i Ministri progredirebbero nella via calcata fin qui, la nostra protesta non varrebbe che ad eccitare il contento dei clericali, la gioia dell'Austria e a farci credere tiepidi amici della libertà, immemori delle sorti Italiane.

A questi patti potreste voi astenervi dal rispondere all'appello che vi vien fatto di solennizzar lo Statuto, e ciò onde protestare contro di esso? Sono forse conseguenze dello Statuto le parzialità consumate a danno di Genova? Seguitemi, Uditori nel mio breve esame dello Statuto, e forse allora giungerete a modificare la vostra opinione.

Forsechè lo Statuto osservato lealmente e sinceramente, con viste larghe e liberali, senza ubbie, senza sotterfugi e senza meschine restrizioni mentali, non chiude in sè i germi del progresso, della libertà, e sino ad un certo punto dell'avvenire? È forse scritto nello Statuto, che un assurdo sistema di centralizzazione troncherà i nervi e le arterie della vita materiale di tutte le Città dello Stato per cumularne tutte le risorse fra le mura della Città Capitale? No; lo Statuto ha detto: *tutti i Cittadini sono eguali dinanzi alla legge.* È forse scritto nello Statuto che sia lecito al Clero di congiurare impunemente contro le leggi dello Stato, di scomunicare l'intelligenza, di turbare le coscienze, le famiglie, la società, e di abusare del pergamo e del confessionale per provocare alla guerra civile, senza che sia permesso agli scomunicati, ai calunniati, ai provocati di difendersi colle proprie armi e di opporre la libera discussione ai tenebrosi raggiri di preti faziosi? No; lo Statuto ha detto: *il Cattolicesimo è la religione dello Stato*, cioè la religione del mag-

gior numero dei Cittadini, e nulla di più. — È forse scritto nello Statuto che il sistema costituzionale viva di corruzione, si alimenti di apostasie, consacri il regno dell'oro, rinneghi l'avvenire, permetta di calpestare la legalità e tolleri l'arbitrio, quando i mezzi legali siano impossenti a raggiungere l'intento vagheggiato dal potere, come testè proclamava un Ministro dalla tribuna del Parlamento? No; lo Statuto ha detto: niuno è superiore alla legge, *i Ministri sono responsabili*. È forse scritto nello Statuto che le libertà costituzionali debbano essere immensamente più dispendiose dell'assolutismo, e strappare l'ultimo obolo al Cittadino, l'ultimo tozzo di pane all'operajo colle enormi gravezze, cogli esorbitanti balzelli imposti su quel povero tetto che difende le sue stanche membra dai rigori del verno, su quelle poche zolle di terra ch'egli feconda colle proprie mani, sull'industria delle sue braccia, sui sudori della sua fronte? No; lo Statuto ha detto: *tutti i Cittadini concorreranno ugualmente ai pesi dello Stato*, e con ciò ha inteso dire che tutti vi concorreranno secondo le proprie forze, il ricco in assai maggior proporzione del povero. — È forse scritto nello Statuto che le elezioni dei Deputati debbano essere il risultato dei brogli elettorali, delle minacce e delle lusinghe Ministeriali, affinché nella Camera si abbia una maggioranza servile che legittimi e assolva qualunque arbitrio del Ministero, qualunque improntitudine governativa? È forse scritto che tutti gli Impieghi dello Stato siano messi a disposizione del Ministero per collocarvi le proprie creature e circondarsi d'uomini ligi, scacciandone tutti i più indipendenti, tutti coloro che hanno la coscienza della propria dignità e che non credono all'infallibilità Ministeriale, nulla curando il merito, il coraggio, i prestati servigi ed i diritti acquisiti? È forse scritto che l'inamovibilità della Magistratura che dovrebbe essere la salvaguardia dell'indipendenza e della giustizia dei giudicati, e dell'amore alla legalità dei Giudici anche a fronte delle minacce del potere, sia volta invece a rendere perigliosa ed invulnerabile la cattiva Magistratura che insidia con deliberato proposito le libertà di cui dovrebbe essere il più fermo sostegno, e rivela contro esse il proprio mal talento tuttavolta che ha in sua mano lo scioglimento d'un quesito Costituzionale? È forse scritto che la libertà della stampa sia ridotta ad una vana parola, che sia lecito al Governo d'incepparla, di soffocarla, d'attraversarne la libera manifestazione con ogni maniera di cavilli e di legali stracchiature, facendo sequestrare i Giornali non solo dall'Autorità Giudiziaria, ma anche dall'Autorità Politica, facendo arrestare uno stampatore prima d'aver pubblicato lo scritto che si vuole incriminare, facendo arrestare un Gerente prima che sia condannato, e contrastando persino ad un Giornale il diritto di uscire alla luce in alcuni giorni della settimana col Calendario alla mano, quasi la libertà della stampa non vigesse che in certi giorni e fosse sospesa in certi altri?

No; lo Statuto non ammette nulla di tutto questo, non consacra alcuno di questi principj d'arbitrio, di corruzione e di beneplacito ministeriale. Se qualche cosa di ciò accade nello Stato nostro, non è già colpa dello Statuto, ma di coloro che sono incaricati di osservarlo e di farlo osservare. Che cosa direste se avendo voi fatto acquisto d'una bella stoffa per farvene un abito, aveste poi la disgrazia d'imbattervi in un Sarto che la tagliasse così male al vostro dosso, da farla sembrare piuttosto una merce da rigattiere che un abito nuovo e degno della vostra condizione? Ne dareste voi la colpa al Sarto o alla stoffa? Dite dunque lo stesso dello Statuto; certo che il nostro Statuto potrebbe essere d'una stoffa migliore, ma è però sempre d'una stoffa che se non fosse così malconcia com'è dalle forbici dei Cavour, dei Lamarmora e dei San Martino, farebbe una figura molto migliore di quella che fa.

Apriamo infatti lo Statuto; che cosa vi troviamo? La stampa sarà libera, il domicilio inviolabile, la libertà individuale garantita, il diritto di riunirsi e d'associarsi riconosciuto, le elezioni sincere e libere da ogni influenza del potere, il diritto di petizione accordato ad ogni cittadino, l'abolizione di tutti i privilegi, così di quelli di una Città e di una casta, come di quelli degli individui, la responsabilità dei Ministri colpevoli e prevaricatori, l'onnipotenza della legge in ogni gradino della scala governativa, la morte dei favori e degli arbitrii, il rispetto della volontà nazionale, dell'indipendenza di tutte le opinioni, anche ostili al Governo, purchè non entrino nella sfera dell'azione, la fine di tutti gli abusi e il principio dell'inamovibilità della Magistratura onde sottrarla alle influenze del potere e opporla come baluardo inespugnabile alle illegalità degli agenti governativi.

E in tuttocì non vi hanno forse gli elementi di una vita politica e di una libertà assai più larga di quella che si abbia difatti in Piemonte sotto lo Statuto applicato alla foggia dei Ministri che hanno sostituito il dispotismo di sette uomini a quello d'un solo? E in tutto ciò vi ha neppure la traccia di un solo fra i tanti abusi ch'essi han preteso trovarvi per giustificare i proprii capricci, le indebite predilezioni, le ingiuste persecuzioni, l'ignobile municipalismo, le immeritate giubilazioni, le scandalose promozioni, i brogli elettorali, i colpevoli favori, l'immoralità dell'onnipotenza della corruzione proclamata in aria di trionfo, la guerra implacabile all'avvenire e a quanto v'ha di più puro, di più coscienzioso, di più indipendente nell'armata, nelle amministrazioni, nel Parlamento e nel Giornalismo? Vi ha in tutto ciò una parola che stabilisca che tutte le città dello Stato dovranno essere smunte e dissanguate a beneficio di una sola, la quale confischerà tutti gl'impieghi e assorbirà tutti i vantaggi del governo costituzionale, riempiendo le proprie vene del sangue succhiato alle altre? Vi ha un sol cenno che lo Statuto debba essere il governo che più schiacci sotto il suo peso il povero popolo, che più costi ai Cittadini, che più esaurisca le sorgenti della pubblica ricchezza, che più tragga lagrime e sospiri alle classi che sudano e lavorano, e che divida lo Stato in due campi, quello dei vampiri, delle creature, dei gaudenti e dei pagati della Costituzione, e quello dei dissanguati, degli spolpati, dei pagatori e delle vittime dello Statuto che contribuiscono colle tasse alla formazione di quel vitello d'oro costituzionale, di cui si mostra adoratore così fedele il Signor San Martino?

No. — Lasciatemi dunque soggiungere col grande Astigiano:

*Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?*

Certo che l'ideale politico di chi voglia una libertà intiera ed illimitata non può trovarsi nel nostro Statuto, ma v'hanno pur sempre in esso tali franchigie che fatta ragione dei tempi meritano di essere festeggiate, e non v'ha alcuna di quelle ingiustizie contro cui più è indegnata la pubblica coscienza.

Festeggerete voi dunque lo Statuto, o Uditori? Sì, perchè i mali che ci aggravarono dopo lo Statuto, non sono opera sua, ma dei Ministri e perchè senza di esso li soffrireste al pari degli altri Italiani; sì, perchè il vostro dolore assumerebbe l'aspetto d'una dimostrazione contro lo Statuto e non contro il Ministero e il Municipalismo Torinese; sì, perchè della vostra freddezza riderebbero principalmente i Cattolici e gli Austriaci che non sono meno nemici della nostra prosperità materiale che della nostra libertà. — Come lo festeggerete? Adempiendo agli obblighi della festa ufficiale e nulla più, affinchè la vostra adesione agli inviti delle autorità venga riconosciuta da tutti come *pura adesione*, e non mai come entusiasmo, avendo noi così poca ragione d'entusiasmarci. Il Governo che ha potuto conoscere in altre circostanze come si manifesti la vera gioja di Genova, deve



Confronto dell'entusiasmo nazionale per la festa dello Statuto.

poter conoscere che quella di domani non è la vera gioja dell'abbandono, ma una cosa che non è indifferenza per le nostre politiche istituzioni — Perchè lo festeggerete? Perchè ai confini della Liguria e del Piemonte stanno migliaia di Italiani col guardo e l'orecchio teso all'antica Città dei Dogi per prenderne un lieto augurio nelle proprie sventure e nella propria schiavitù. Oh le nostre amarezze non accrescano le loro e non li gettino in uno squallore più desolante! Quando avremo vendicato il loro martirio, allora potremo ricordarci dei nostri particolari risentimenti!

Per la festa dello Statuto, il Colonnello della Prima Legione ha diramato il seguente Ordine del giorno, che ci piace riferire per la sua semplicità, e perchè per la Guardia Nazionale esprime fedelmente il nostro concetto sulla Festa di domani; dignità e marziale contegno, senza traboccante entusiasmo.

#### ORDINE DEL GIORNO DELLI 5 MAGGIO 1855.

##### GRADUATI E MILITI,

*La Festa Nazionale dell'otto corrente commemorativa della promulgazione dello STATUTO esige la Vostra presenza sotto le armi.*

*Accorrete animosi nei ranghi per prestare il voluto omaggio a tanta Solennità.*

*In tale circostanza io confido non vi sarà chi sia restio alla chiamata; ed in un sol pensiero saremo uniti, nel mostrare in tal giorno al completo, in tutta la sua pompa la Guardia Nazionale di Genova.*

*Rammentatevi, GRADUATI E MILITI, che meritato biasimo avremmo, se si rompessero le file prima che i Superiori lo consentano. Il buon senso del Pubblico ci taccierebbe a buon diritto di mancare di disciplina.*

*Oltrechè io mi troverei obbligato a rassegnare i disertori dai ranghi ai Consigli di Disciplina perchè sieno puniti.*

*Ma io mi riprometto dal senno e dall'amor proprio dei miei Concittadini della Legione il preciso adempimento del nostro dovere sotto le armi, mercè cui verrà solennizzata decorosamente questa Festa Nazionale come prescrive la legge.*

Il Colonnello Capo Legione

G. B. SPINOLA.

##### GHIRIBIZZI

— Un Manifesto del Generale Busseti invita i Militi Nazionali per la parata di domani, annunciando loro che saranno passati in rivista dall'Intendente Generale. Noi dunque saremo rivisti dal Signor Buffa? Oh consolazione delle consolazioni!

— Nel Manifesto del Vice-Sindaco di Genova, che, a lode del vero, abbiamo trovato meglio scritto dei soliti Manifesti di simili circostanze, si legge che *colla ferozanza d'uomini liberi dobbiamo prepararci a festeggiar lo Statuto*. Perchè quella ferozanza che ha del ferino? Ci pare che la dignità d'uomini liberi sarebbe stata preferibile alla ferozanza.

— Ci vien detto che in seno della Commissione della Guardia Nazionale per la Festa da darsi in Teatro in occasione dell'anniversario dello Statuto, vi sia stato un membro che uscì in queste parole: *io sono d'opinione che non si dia una Festa da Ballo, ma semplicemente una Festa (di che cosa?) perchè in questo mese vi sono moltissime Signore incinte!!!* Al che essendo stato risposto fra le risa degli astanti, che delle donne gravide ve ne erano in tutti i mesi dell'anno, e non solo nel mese di Maggio, poichè le donne non erano come le gatte, quell'acutissimo membro replicò con un elenco di una dozzina in circa di Signore incinte! Avviso alla Guardia Nazionale per non eleggere mai più membri di nessuna Commissione persone dilettanti d'Ostetricia....

— Avendo letto nel Manifesto della Commissione per la Festa da Ballo della Guardia Nazionale che un terzo del provento sarebbe destinato all'Emigrazione legittimamente rappresentata, alcuni sospettarono che fosse intenzione della Commissione di rimetterlo a Torino al famoso Abate Cameroni. Ci basta affacciare un tale dubbio, per esser sicuri che

il buon senso della Commissione si affretterà a distruggerlo, esprimendo più chiaramente il concetto di quelle parole. L'Emigrazione che soggiorna in Genova è legittimamente rappresentata dal Comitato di Genova e non da quello di Torino.

— Da una lettera di Cagliari ricaviamo che quell'Università fiorisce maravigliosamente dopo le innovazioni del celebre Professore Bertoldo, che ha mandato alla malora gli studi con *azzurra coccarda sul petto ed italici (!!!) palpiti in cuore!* Degno allievo del Professore Bertoldo è il Rettore di quell'Università Mellone Cacaseno sublime nei suoi slanci d'atrabile, Medico senz'ammalati ed Angelo di bontà cogli Studenti e colla moglie. Di lui si racconta un così strano procedere verso uno Studente, il Signor Pietro Putzu, Baccelliere in Chirurgia, che lo renderebbe degno del Manicomio, se non meritasse piuttosto d'essere ascritto alla categoria degli scemi che a quella dei pazzi. Il Signor Cibrario se lo tenga caro, che è una bella perla!...

— Dicesi che domani avrà luogo un gran pranzo presso l'Intendente Generale dopo che ci avrà rivisti..... Speriamo che i convitati saranno ricreati da qualche sua bella poesia che li farà rivedere Almeno la stampasse!.....

— L'ingenuo Corriere di Banchi dopo aver trovato che la Maga invoca i Trattati del 15, trova che la Maga dissuade i Cittadini dal festeggiare lo Statuto, esagerando i danni fatti a Genova per favorire la Capitale. Ecco tre bugie in un colpo: 1.º La Maga ha rammemorato le promesse fatte nel 14 dalla Casa regnante, e non ha invocato i Trattati del 15. 2.º Non è vero che dissuada dal festeggiar lo Statuto, e ne è prova la Predica d'oggi. 3.º Non è vero che esageri, perchè quanto dice è al disotto della verità.

— L'Armonia è stata proibita in tutte le Provincie dell'Impero Austriaco. Ingratissima Austria! Come ricompensa male i suoi amici!

— Dobbiamo ringraziare i facchini da carbone, i quali spontaneamente e senza alcuna nostra sollecitazione protestarono contro l'impostura del corrispondente del Parlamento, che parlando del pranzo al Monte, a cui invitati intervenivano gli Avvocati Castagnola e Priario, scriveva che si erano fatte istigazioni repubblicane da un cotale che la Maga conosce assai bene, a cui i facchini avevano avuto il buon senso di non rispondere. La loro protesta si chiude così: *quanto al buon senso, di cui il corrispondente del Parlamento vorrebbe dotati, i sottoscritti non se ne tengono punto lusingati e lo respingono in modo assoluto. Il buon senso, di cui essi si pregiano, è di tal fatta che non può certo piacere al Parlamento (Giornale) nè ai suoi corrispondenti.* Come vede il Parlamento, la pillola è piuttosto amara, ma se scegliesse meglio i suoi corrispondenti, non sarebbe costretto ad inghiottirla.

— Già varie cattedre sono rimaste vacanti nella nostra Università, e il Ministero della Pubblica Istruzione non provvede mai alla nomina dei nuovi Professori. Così prima la nostra Università morrà di consunzione, e poi si sopprimerà definitivamente. Domandiamo alla Gazzetta di Genova, se può dire che anche la vacanza delle cattedre sia una voce assolutamente falsa.

— A proposito della Gazzetta di Genova, abbiamo veduto ch'essa ha fatto molti elogi al disinteresse dell'impresa teatrale per le condizioni favorevoli da essa offerte alla Commissione della Guardia Nazionale per la Festa da Ballo. Infatti si è contentata di soli 800 franchi, ed ha offerto il Teatro per la sera di lunedì, ordinaria sera di riposo.... Cosa volevate che facesse di più???

##### POZZO NERO

**Una sospensione stravagante tolta stravagantemente.** — Non è gran tempo, abbiamo parlato di una sospensione stravagante pronunciata dal Vicario Pernigotti contro un Prete di Spessa-Parodi. Si trattava della sospensione dalla facoltà di confessare in quel paese, mentre gli si permetteva di confessare altrove. Ora quella sospensione stravagante fu tolta in un modo ancora più stravagante; quel Prete fu autorizzato a confessare anche in Spessa-Parodi.... ma gli uomini e non le donne!.... G. CARPI, Ger. Resp.